

L'IMPEGNO DI UN LINGUISTA, IL PEGNO DI UNA LINGUISTICA

Sulla critica rossi-landiana di Ponzio a Chomsky*

ANDREA D'URSO

1. *Il nodo dell'ideologia*

Tre anni prima della ristampa di *Produzione linguistica e ideologia sociale. Per una teoria marxista del linguaggio e della comunicazione* di A. Ponzio per la B.A. Graphis di Bari, ritenevamo importanti, anche se “datate”, le critiche a Chomsky, in quanto rivelatrici di un fenomeno consistente nel confondere, ad un’osservazione *superficiale*, quelle che, con un’analisi più *profonda*, si scoprono essere due sfere, due posizioni, due visioni del mondo differenti, facendo così di Chomsky, intellettuale attivista e linguista innatista, un rivoluzionario, un marxista¹. Ponzio diceva già allora, e lo ribadisce oggi, che invece «ciò che manca in Chomsky, in modo assoluto, è la prospettiva *storico-materialistica e dialettica*»². E le obiezioni che Ponzio adduce(va) alla confusione in questione vanno proprio in questa direzione, spiegando però l’approccio linguistico di Chomsky

* Versione rivista e corretta di un testo apparso in *Quaderni* n°24, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere, Università del Salento, Pensa Multimedia, Lecce 2007, pp. 57-74, col sottotitolo “Ideologia e teoria linguistica in Chomsky”. Pubblicazione sul sito 09/2011.

1 Non si può che concordare con Rossi-Landi quando afferma «che ogni giudizio non solo scientifico ma anche morale sull’attività di Chomsky non può che essere positivo. Non so quanti professori universitari accetterebbero di farsi malmenare dalla polizia come ha fatto Chomsky [...]. Ma una volta detto e ripetuto tutto questo, resta il fatto che, nelle sue stesse parole, la mediazione tentata da Chomsky è una *mediazione in persona propria*», la sua è «una proiezione ideologica dell’universalismo borghese» che «proietta la nozione di una scienza progressiva dentro alla coscienza individuale»; «la sua è una posizione settecentesca, precedente al punto di volta teorico del mondo contemporaneo cioè al pensiero classico tedesco da Kant a Marx» (cfr. F. Rossi-Landi, *Dialettica e alienazione nel linguaggio. Colloquio con Enzo Golino*, in Id., *Semiotica e ideologia*, Bompiani, Milano 1994, pp. 210-294; per le citazioni, pp. 246-248). Come si vedrà tra breve nel testo, questi sono alcuni degli spunti rossi-landiani da cui prende le mosse la critica di Ponzio.

2 A. Ponzio, *Produzione linguistica e ideologia sociale. Per una teoria marxista del linguaggio e della comunicazione*, De Donato, Bari 1973 (riediz. B.A. Graphis 2006), cap. I, nota 63.

attraverso il suo *spontaneismo* in politica. Ricordare tali confutazioni non ci pare(va) anacronistico, poiché si ritrovano pronunciate dallo stesso Chomsky in una sua intervista del 1977 alcune delle dichiarazioni di Ponzio sui distinguo da fare. Per esempio, lì Chomsky scinde esplicitamente la teoria linguistica dalla critica dell'ideologia, affidando la prima a specialisti del linguaggio, ritenuti indipendenti dall'ideologia, e la seconda al buon senso comune e *cartesiano*, a sua volta esente da contaminazioni ideologiche:

Non c'è una connessione profonda tra la mia critica dell'ideologia e il mio lavoro di ricerca sulla struttura del linguaggio. Mi sembra che l'analisi dell'ideologia richieda un procedimento relativamente diretto e superficiale in confronto a quello della ricerca scientifica, che richiede un alto grado di astrazione concettuale. Sono due tipi di attività che si svolgono su piani diversi. Per l'analisi dell'ideologia basta un po' d'apertura mentale, d'intelligenza e di sano cinismo. [...] Quest'analisi non sarà, però, molto scientifica; essa non comporta una sfida intellettuale. Chiunque accetti di sottrarsi al sistema di propaganda ideologica si accorgerà di come questi fenomeni siano trasparenti [...] Le scienze sociali in genere, e in particolare l'analisi degli avvenimenti contemporanei, sono del tutto accessibili a chiunque voglia interessarsene. [...] Per queste ragioni io rifiuto di collegare l'analisi delle questioni sociali a dei temi scientifici, che invece, prima di poter essere trattati, richiedono una formazione specifica, delle conoscenze tecniche e una serie di riferimenti intellettuali. Nell'analisi dell'ideologia, invece, basta guardare in faccia la realtà e seguire un'argomentazione. Si richiede solo del buon senso cartesiano, «la cosa meglio distribuita al mondo» [...] la volontà di guardare i fatti con uno spirito aperto, di verificare le ipotesi e di seguire un'argomentazione fino alle sue conclusioni. A parte questo, non si richiede nessun sapere esoterico speciale che debba permettere di esplorare delle profondità che non esistono.³

Già in questo passo si intravede come una tale critica dell'ideologia, volutamente non scientifica secondo quanto afferma lo stesso Chomsky, si richiami alle idee giusnaturalistiche di “natura umana” e di “diritti naturali” – chiave di volta della critica di Ponzio – che in realtà, essendo prodotti storico-sociali, possono orientarsi verso significati molteplici e diversi, a seconda della pregiudiziale presa di posizione ideologica in una precisa situazione storica. Espressioni vaghe, quali «buon senso, apertura mentale, intelligenza, sano cinismo, spirito aperto, guardare in faccia la realtà e seguire un'argomentazione fino alle sue conclusioni», spuntano ogni qual volta Chomsky approccia la critica all'*ideologia imperante*, di cui egli stesso riconosce l'esistenza e di cui individua gli esponenti nell'*intelligenza*, quella «“classe sociale”, che comprende gli accademici, gli storici, i giornalisti, i commentatori politici, ecc.» che vorrebbe far cre-

3 Cfr. N. Chomsky, *Intervista su linguaggio e ideologia*, a cura di Mitsou Ronat, Laterza 1977.

dere «di essere impegnata in un'impresa esoterica, inaccessibile alle persone normali»⁴. Proprio per sfuggire a quest'asservimento, Chomsky ritiene che ogni intellettuale dovrebbe chiedersi per quale società e in funzione di quale ideologia egli compie il proprio lavoro di specialista⁵.

Critiche del lontano '73 quelle di Ponzio – dicevamo poc'anzi – ma ancora ritenute attuali dallo stesso autore, se le aveva già riprese, sottoscritte ed estese nel 1991: è infatti evidente che Chomsky tiene a discernere i due aspetti, linguistico e ideologico, ed è proprio questo che «impedisce alla sua teoria di divenire critica del linguaggio e alla sua critica dell'ideologia di avere una fondazione teorica nello studio del linguaggio»⁶. Che tre saggi del libro da cui è tratta tale citazione siano inclusi ora come appendice introduttiva della riedizione di *Produzione linguistica e ideologia sociale* e che la pubblicazione stessa di questo volume, a distanza di 33 anni, senza variazioni sostanziali al testo se non negli aggiornamenti bibliografici, confermino le nostre intuizioni sull'attualità della critica di Ponzio a Chomsky, importa poco. Ciò che conta, invece, è che questa ristampa risponda ad un dubbio che nel lasso di tempo di quasi quindici anni dall'ultima critica ponziana alla grammatica generativa chomskyana – l'edizione francese del 1992 – era doveroso porsi, cosa che anche Ponzio sembra aver fatto, vista appunto la scelta di questa riedizione: e se frattanto Chomsky avesse subito un'evoluzione ideologica? Domanda tanto più legittima, stando alle dichiarazioni che il celebre linguista rilasciava in quello stesso periodo. A titolo d'esempio, è interessante notare cosa ha detto Chomsky nell'intervista su *Liberazione* (2/2/2002, p.14) durante il II Forum sociale mondiale di Porto Alegre. Da buon semiologo, Chomsky esordisce proprio con una precisazione terminologica:

Questo movimento non può affatto essere definito no-global: è nella storia del movimento dei lavoratori formare organizzazioni internazionali e, anche oggi, non c'è una sola componente del movimento che non si sia dotata di una segreteria internazionale. L'obiettivo di tutti è ottenere una solidarietà più ampia possibile e costruire delle reti, dei canali di comunicazione e di scambio. Secondo me questa è la vera globalizzazione, una globalizzazione nell'interesse sociale e alla luce del sole. I veri no-global li potete trovare in questi giorni a New York, riuniti nel Forum Economico mondiale, un'altra istituzione illegittima, come il Wto, che pretende di governare il mondo e, così facendo, provoca ribellioni e lotta di classe.

Questo stralcio si rivela importante per varie ragioni e può perciò essere preso come campione esemplare degli interventi di Chomsky riguardo a questioni

4 Ivi, pp. 7-8.

5 Cfr. N. Chomsky, *I nuovi mandarini. Gli intellettuali e il potere in America*, Einaudi, Torino 1969, pp. 325-367, e A. Ponzio, *Produzione linguistica...*, cit., p. 65.

6 «Premessa» in A. Ponzio, *Filosofia del linguaggio 2. Segni, valori, ideologie*, Adriatica Editrice, Bari 1991, p. 7; cfr. ora A. Ponzio, *Produzione linguistica...*, ed. 2006, p. XXXVII.

scottanti che interessano il globo: esso evidenzia una chiara presa di posizione del linguista relativamente al “Movimento”; presenta una concezione della globalizzazione, alternativa a quella imperante, che ha punti comuni con quella dei movimenti rivoluzionari e dei partiti della sinistra più radicale d'impostazione marxista di tutto il mondo; pare implicare una peculiarità del movimento operaio, l'internazionalismo; si ricollega ai concetti di *rivoluzione e lotta di classe*. Il riferimento a questi temi, tipicamente (e topicamente) marxisti, è accentuato da Chomsky nelle righe successive, con cui egli introduce anche un elemento fondamentale per il nostro discorso – l'*ideologia* – collegandolo appunto alla lotta di classe.

Si tratta [Chomsky parla del Social Forum] della prima realizzazione concreta di un obiettivo della sinistra: quello di organizzare un movimento internazionale nell'interesse del popolo. Contro questo obiettivo si è scatenata una guerra ideologica che utilizza la crisi per tacitare ogni elemento di lotta di classe; in questo senso l'11 settembre è stato sfruttato perfettamente. Il messaggio è chiaro: noi continuiamo a perseguire la nostra agenda e voi, i poveri del mondo, dovete starvene sempre più silenziosi e obbedienti.

E a conferma della teoria marxista sull'esistenza di una minoranza di produttori di ideologia che coadiuvano la diffusione dell'ideologia dominante, viene una denuncia da parte di Chomsky verso i mass media – spesso criticati dal linguista per la loro omologazione – accusati appunto di mancanza di libertà e di complicità nel creare falsa informazione (e quindi *falsa coscienza*) col loro silenzio, citando come esempio il caso della situazione in Palestina.

Infine, nella risposta di Chomsky ad un'altra domanda, con cui gli viene chiesto come pensa che sia possibile controllare le multinazionali visto che fino ad ora non c'è mai stato modo di farlo, è rintracciabile un altro concetto che sta alla base della teoria (e della prassi) marxista: quello relativo al cambiamento della società. In questa risposta, Chomsky cita esplicitamente Marx per fare un parallelo tra l'Ottocento e l'oggi, come per confermare implicitamente l'attualità del suo pensiero, ma alludendo sempre implicitamente che la dottrina è venuta dopo la pratica:

Se è per questo non c'è mai stata nella storia dell'umanità una società senza schiavi, così come una democrazia effettiva o la vera parità tra uomini e donne. E allora? Cerchiamo di crearla, questa società. Centocinquanta anni fa, all'inizio della rivoluzione industriale, i lavoratori lottavano per eliminare i lavori forzati e per ottenere il controllo dei mezzi di produzione. Ragazze, contadini e giovani che non avevano mai letto Marx dicevano che chi lavora nella fabbrica deve controllarla: un concetto molto ovvio per dei lavoratori per lo più analfabeti di 150 anni fa.

Ce n'è abbastanza per capire da dove possa derivare la confusione cui accennavo all'inizio. Le dichiarazioni, rivoluzionarie almeno in apparenza, dell'uomo, intellettuale senza ombra di dubbio impegnato e tra i più attivi(sti)⁷, vengono sovrapposte alla posizione del linguista⁸. Ciò non è del tutto errato, a patto che ci si chiarisca: la posizione politica di Chomsky non è solo riscontrabile negli interventi e nei libri scritti sul modello dell'articolo citato; infatti, l'ideologia è parte integrante della stessa teoria chomskyana – questo è il nocciolo della critica di Ponzio – e si può persino dire che la grammatica generativa trasformazionale è permeata dal punto di vista politico del suo teorico. Dunque, l'ideologia è intrinseca alla teoria linguistica, ma resta solo da vedere quale essa sia e perché si distingue da una vera e propria teoria materialistico-dialettica. Ora, è proprio questo il compito che si propone e che porta a termine Ponzio, con un'operazione quasi *à la Bourdieu*, il quale usava la sua categoria dell'*habitus* per mostrare l'omologia delle posizioni assunte da un individuo in campi diversi. Un'ideologia nella teoria chomskyana, insomma, c'è: il linguista ed il sociologo si incontrano nell'idea che sia il linguaggio, sia la società sono fenomeni che fanno parte della «natura umana», di conseguenza un loro studio approfondito può rivelare informazioni utili sulla «forma che la società dovrebbe prendere, su come dovrebbe cambiare e come dovrebbe essere ricostruita»⁹.

Da qui si sviluppa la critica della prima parte del libro di Ponzio¹⁰. Secondo lui, il concetto di «natura umana», estrapolato dalla storia sociale, diventa la pietra miliare della teoria linguistica e delle concezioni politico-giuridiche di Chomsky¹¹. Nell'ideologia chomskyana, il soggetto della trasformazione sociale è indicato coi termini “popolo” o “popolazione” o “grandi masse” che agirebbero in funzione di «ideali libertari», identificabili nei termini non meglio specificati di fratellanza, libertà, democrazia popolare, giustizia, solidarietà, amicizia, al fine di realizzare pacificamente il «controllo popolare dell'economia», la «cooperazione per il bene comune e il rispetto dei diritti e dei bisogni

7 Significativo del fatto che gli scritti “politici” di Noam Chomsky siano stati fatti propri dal movimento altermondialista è per esempio che il suo nome compaia insieme a quelli di Howard Zinn e Michael Moore in uno dei brani (*Franco Un-American*) di una band californiana tra le più note nell'ambiente hardcore-punk e maggiormente impegnate nella campagna “Not my president” scatenata contro G. W. Bush (la cui caricatura in pagliaccio è già sulla copertina del disco, che contiene anche il video-documentario sui presunti brogli elettorali; cfr. NOFX, *The War on Errorism*, Fat Wreck Chords, San Francisco 2003).

8 A questo proposito si veda come esempio J. Kristeva, *La sovversione linguistica*, in «Carte secrete» n.15, 1971, p. 31, cit. in A. Ponzio, *Produzione linguistica...*, cit., p. 64.

9 *Linguistica e politica. Intervista con Noam Chomsky*, cit. in A. Ponzio, *Produzione linguistica...*, cit., p. 69.

10 «Grammatica trasformazionale e ideologia politica», in A. Ponzio, *Produzione linguistica...*, cit., pp. 11-94 (3-73). N.B.: tra parentesi saranno indicate le pagine nella riedizione 2006.

11 Cfr. *ivi*, pp. 66-67 (42).

degli altri», un socialismo riformista che eviti «un mutamento significativo delle istituzioni sociali»¹². D'altronde, Ponzio trascrive che Chomsky rifiuta tanto le organizzazioni sociali repressive del moderno capitalismo, quanto quelle del socialismo sovietico e, sempre utilizzando i termini “democrazia” e “burocrazia” senza approfondimenti ulteriori, si oppone a qualsiasi tipo di elitarismo, quello ideologico nel capitalismo e quello del partito nel bolscevismo, più perché esso limita la creatività e la spontaneità delle masse, che per essere espressione di una classe particolare¹³. Chomsky, per dirla in breve con Ponzio, oscilla tra una critica moderata ed una più convinta della necessità di un'opposizione radicale all'ideologia del capitalismo, ma resta in sostanza attaccato alla difesa di valori liberali, seppur necessitando di una limitazione dell'eccessivo individualismo e della competitività sfrenata del mondo d'oggi. E Ponzio individua la soluzione cui fa appello Chomsky nel *socialismo libertario*¹⁴, che ha come obiettivo la definizione e l'attuazione dei diritti naturali dell'uomo: esso si presenta piuttosto moralistico, si riattacca all'anarchia di Bakunin, ma per il suo carattere umanitario e non scientifico ricorda pure l'utopismo francese.

Ponzio mette in dubbio anche l'unico legame che Chomsky si autoattribuisce col marxismo, cioè la convinzione che la sua critica presenterebbe concezioni vicine a quelle di Rosa Luxemburg sul rapporto partito-classe: asserzione che non regge ad un'analisi (ideologica) più profonda degli scritti della Luxemburg a confronto con quelli di Chomsky, che in realtà, come dimostra Ponzio, risultano redatti sul filone del liberalismo settecentesco inglese o illuministico francese, tanto da rivelare le tendenze democratiche del periodo di formazione degli Stati Uniti e da accomunarli agli scritti di Jefferson¹⁵. Insomma, «il legame fra la linguistica e la politica di Chomsky [va ricercato] *nella loro comune base ideologica*»¹⁶: è a partire da questa che la critica di Ponzio si può estendere al contempo alla teoria linguistica e alla critica dell'ideologia del filosofo-linguista. In conformità a quanto detto seguendo Ponzio e sulla base delle asserzioni dello stesso Chomsky, si può dire che fondamentali nell'ideologia chomskyana sono i valori di *creatività* e di *libertà*. Egli afferma:

Penso che le idee politiche e le idee sull'organizzazione della società debbano essere fondate in qualche concezione della natura umana e dei bisogni umani. Ora, la mia opinione personale è che la capacità umana fondamentale è la capacità e il bisogno di auto espressione creatrice, di libero controllo di tutti gli aspetti della propria vita e del proprio pensiero. Un'applicazione fon-

12 Ivi, pp. 73-75 (47-48).

13 Cfr. ivi, pp. 77-80 (50-52).

14 Cfr. ivi, p. 77 (50).

15 Cfr. ivi, pp. 83-94 (53-62).

16 Cfr. ivi, p. 66 (42).

damentale di questa capacità è l'uso creativo del linguaggio come libero strumento di pensiero e di espressione. Ora, se si concepiscono in questo modo la natura umana e i bisogni umani, si cerca di pensare che tipo di organizzazione sociale permetterebbe lo sviluppo più pieno e libero dell'individuo, della potenzialità di ciascun individuo in qualsiasi direzione, che gli permetterebbe di essere pienamente umano nel senso di avere degli obiettivi più alti possibili per la sua libertà di iniziativa.¹⁷

2. Teorie/aporie chomskyane

Prima di criticarla, Ponzio indugia¹⁸ nel descrivere la teoria chomskyana che anche qui è il caso di riassumere brevemente per chiarezza di discorso. È proprio «l'uso creativo del linguaggio» che spinge Chomsky a staccarsi dalla scuola anti-mentalista bloomfieldiana, nella quale pure si era formato, e a criticare caparbiamente la teoria comportamentista. Secondo Chomsky, la capacità di apprendimento del linguaggio da parte di un bambino sulla base di uno stimolo esterno, tutto sommato povero rispetto alle infinite possibilità di combinare le parole di una lingua in modo *corretto*, implica una precisa attività mentale dell'uomo, dovuta ad un'eredità genetica e ad una conformazione biologica del suo cervello, che sulla base di *principi innati*, costruisce la grammatica della lingua del parlante, qualunque essa sia. L'apprendimento e l'uso del linguaggio non possono quindi essere spiegati seguendo lo schema del meccanicismo tipico della teoria comportamentista, che associa ad ogni stimolo esterno un *feedback* dell'apprendente, il quale imparerebbe a parlare la propria lingua grazie appunto alla ripetizione e all'addestramento derivante dall'esperienza linguistica in atto, imitando cioè il comportamento di chi gli sta intorno. Chomsky riprende insomma, da un punto di vista più moderno, l'impostazione razionalistica della tradizione francese seicentesca di Cartesio e di Port-Royal, tanto da parlare di "linguistica cartesiana"¹⁹. Per spiegare la notevole disparità tra l'esperienza e la conoscenza di una lingua che secondo lui sussiste, Chomsky introduce la distinzione tra *competenza* ed *esecuzione*, indicando con la prima l'insieme delle regole, in parte universali, in parte particolari, che soggiacciono alla generazione (nel senso matematico di enumerazione, selezione) delle frasi, e con la seconda l'uso effettivo della lingua in situazioni concrete. Quest'uso è dunque *creativo* e viene studiato da Chomsky in quanto *produzione individuale* che effettivamente riflette la competenza in base alla quale essa si realizza. Chomsky

17 *Linguistica e politica. Intervista con Noam Chomsky*, cit. in A. Ponzio, *Produzione linguistica...*, p. 67 (42-43).

18 Cfr. A. Ponzio, «Grammatica trasformazionale e ideologia politica», cit., pp. 11-24 (3-12).

19 Cfr. la relativa discussione ivi, pp. 20-24 (8-12).

si propone appunto di spiegare l'uso della lingua da parte di un parlante-ascoltatore ideale, trascurando lo studio dell'esecuzione, ma fornendone una teoria completa, tramite lo studio e l'esplicitazione delle regole della competenza sottostante. Ma tale sistema di regole interiorizzato non è prodotto dal parlante e per giunta non gli si rende immediatamente disponibile, perché *inconscio*: è la *conoscenza implicita* del parlante che consiste nel *sapere come* formulare le frasi della propria lingua, senza *sapere perché* – sa cioè *fare*, ma non *descrivere* e *spiegare* secondo quali principi lo fa: questa capacità, tipica di un linguista, è detta invece *conoscenza esplicita*.

Le aporie della linguistica chomskyana sono dunque numerose e Ponzio le mette in luce una ad una. Innanzitutto, non essendo il parlante padrone dei processi di produzione delle frasi che formula sulla base di queste conoscenze tacite, la creatività linguistica diviene un uso passivo di leggi che il parlante non può controllare: sebbene Chomsky prediliga la creatività linguistica, egli stesso ammette infatti che esistono delle *deviazioni* linguistiche rispetto alla grammatica di una lingua – le *non-frasi* – che vengono corrette dalla comunità linguistica d'appartenenza, benché poi non spieghi come è possibile che solo alcuni modi di codifica e decodifica, tra i tanti di una lingua, diventino grammatica, e come esecuzioni *devianti* diventino *grammaticali* in un secondo momento²⁰. Perciò «*la competenza linguistica consiste paradossalmente nel non sapere perché si parla come si parla*» e «*la creatività linguistica consiste nell'essere parlato dalle proprie parole*»²¹. Non a caso poi, il paradosso della descrizione dell'esecuzione attraverso la descrizione della competenza dà adito a critiche radicali da parte marxista verso lo stesso metodo di studio chomskyano della competenza del parlante (confinata comunque nell'ambito del suo comportamento linguistico²²), le quali sottolineano la condizione del parlante alienato che si adatta passivamente a dei codici linguistici decisi dal sistema socio-economico in cui vive, secondo interessi, ideologie e significati a lui estranei, senza possibilità di controllo²³.

Chomsky fa passare questo comportamento linguistico come l'uso del linguaggio normale, naturale, innato, precludendo qualsiasi impostazione critica e coscienziosa contro tale sistema costituito²⁴. D'altronde, Ponzio fa notare che questo concetto è quasi implicito nella chomskyana definizione del parlante in quanto «utente linguistico», o quando Chomsky fa riferimento alla grammatica generativa come a quella «grammatica rappresentata internamente» nella mente del parlante, in quanto essa diviene un sistema chiuso ed autosufficiente che non

20 Cfr. *ivi*, pp. 48-51 (29-32).

21 *Ivi*, pp. 26-27 (13).

22 Cfr. *ivi*, pp. 55-56 (34-35).

23 Cfr. *ivi*, p. 28 (14).

24 *Ibidem*.

tiene conto degli stimoli esterni e delle reazioni linguistiche coerenti e appropriate alle situazioni²⁵. Il suo parlante-ascoltatore è in effetti talmente idealizzato e calato in una comunità linguistica perfettamente omogenea, che usa cioè la lingua in modo del tutto funzionale in rapporto al sistema linguistico senza errori e contraddizioni – una situazione inesistente nella realtà – che esso non ha più nulla di concreto²⁶: competenza ed esecuzione coincidono e lo studio di quest'ultima individua la sua effettiva competenza.

Basterebbero queste osservazioni per far crollare il gigante dai piedi d'argilla chomskyano: la sintesi di Ponzio è che, in pratica, Chomsky parte dal concetto di libertà e finisce per rinchiodare il parlante in una gabbia di regole pre-costituite; il che è già la replicazione di ciò che accade al parlante nella stessa realtà, con un discorso che potrebbe trascendere il campo prettamente linguistico. Le spiegazioni meccanicistica e innatista del comportamento umano, sebbene opposte, conducono dunque alla stessa conclusione: l'uomo viene comunque assoggettato a norme che non è lui a fissare e di cui non è conscio²⁷. Difatti, Chomsky propone una teoria innatista e razionalista, antitetica a quella empirista, in quanto rifiuta la tesi behavioristica dello stimolo-risposta, ma riporta dentro la mente-cervello del parlante ciò che per gli empiristi stava fuori²⁸, anziché considerare la «situazione storico-sociale cui le diverse modalità d'uso linguistico appartengono», «essendo ogni comportamento linguistico situazionato» ed intrinseco alle contraddizioni sociali del sistema in questione, espresse mediante il linguaggio²⁹. Tutto ciò fa apparire inopportuna, o quantomeno idealistica, la considerazione di «una comunità linguistica completamente omogenea» in cui Chomsky pone il suo «parlante-ascoltatore ideale», ed evidenzia anche la non-dimensione storica in cui si pone la teoria chomskyana del linguaggio, così come la sua critica ideologica, nel continuo appello ad una «natura umana» estrapolata da qualunque contesto storico-sociale.

Ponzio scrive che quando da un lato Chomsky critica il comportamentismo per la sua errata considerazione degli uomini come organismi plastici malleabili dall'addestramento, dalla ripetizione e, su un terreno politico, dalla manipolazione ad opera delle autorità statali o intellettuali, dall'altro riproduce sottoforma di «bisogni umani» e «natura umana» ciò che è intrinseco e funzionale ad un certo sistema storico-sociale e legittima come “spontaneo” la passiva ripetizione di modelli indiscussi; questo accade perché determinismo e spontaneismo si sottraggono all'analisi critica che risalta il processo di produzione delle strutture al-

25 Cfr. *ivi*, p. 27 (13).

26 Cfr. *ivi*, p. 29 (15).

27 Cfr. *ivi*, pp. 71-72 (46).

28 Ponzio riprende questo concetto da Merleau-Ponty, di cui riporta una citazione. Cfr. *ivi*, pp. 32-33 (17-18).

29 Cfr. *ivi*, p. 44 (26).

la base del comportamento umano: «siano esse “strutture interne” o “strutture esterne”, la spiegazione del comportamento, in entrambe le prospettive, riguarda il processo di formazione che va da esse in avanti e non da esse all'indietro»³⁰. Il meccanicismo dimentica che le circostanze che esso adduce come fattori di modellamento dell'uomo sono il prodotto del comportamento precedente, di natura storico-sociale e determinato dalla prassi anteriore degli uomini, prassi che può trasformare nuovamente dette circostanze; mentre Chomsky tralascia che le strutture determinanti i bisogni umani, l'organizzazione sociale ed il linguaggio sono prodotti storici, risultanti dalla prassi umana, a sua volta condizionata dialetticamente dall'ambiente naturale e sociale: entrambe le prospettive mancano dunque di una visione storico-dialettica dei processi di formazione di queste strutture, considerate in ogni caso *date, naturali*³¹. In questa mancata visione dialettica starebbe pure il totale rifiuto da parte di Chomsky di qualsiasi inquadramento delle masse popolari in formazioni politiche (è proprio nell'importanza assegnata da Lenin al partito che Chomsky vede il limite della sua teoria rivoluzionaria): da qui la frattura totale, non dissimile da quella dei behavioristi, fra élite e massa, teoria e prassi, coscienza e incoscienza, scienza e ideologia e, appunto, teoria linguistica e critica dell'ideologia³². Concependo il linguaggio come performance, uso, attività, Chomsky non risolve perciò pienamente il problema di fondo e continua a dibattersi tra «naturalismo e meta-storicismo»³³.

Ponzio aggiunge che la costruzione della grammatica di cui parla Chomsky è la «semplice “riproduzione”, “interiorizzazione”, “rappresentazione all'interno” di una grammatica già data»: quella della lingua appresa³⁴. Ecco perché, sebbene la sua teoria si proponga di descrivere le regole che guidano l'esecuzione, la *struttura profonda* (cioè quella che si apre all'interpretazione semantica di una frase, poiché sta alla base della sua *struttura superficiale*³⁵) è esulata da qualsiasi implicazione ideologica: le *trasformazioni grammaticali* che permettono il passaggio da una struttura all'altra si limitano, per questo motivo, ad esplicitare le regole sintattiche che soggiacciono alla formulazione di una frase, ma non raggiungono l'obiettivo fissato di spiegare come un parlante la origina e la capisce. L'espressione tra parentesi richiede una spiegazione, in quanto potrebbe apparire falsa agli occhi di un linguista attento. Il nesso riportato tra struttura profonda e interpretazione semantica appartiene, infatti, alla *teoria standard* della grammatica generativa, un'impostazione superata a seguito delle critiche di Ray Jaken-

30 Ivi, p. 72 (46).

31 *Ibidem*.

32 Cfr. ivi, pp. 80-81 (52).

33 Ivi, p. 37 (21).

34 Ivi, p. 30 (16).

35 Cfr. ivi, p. 38 (21-22).

doff con la nascita della *teoria standard estesa*. Quest'ultima, tramite la teoria delle *tracce*, formulata appunto da Jakendoff, ricollega direttamente l'interpretazione semantica alla struttura superficiale. Anzi, Chomsky arriva a ribaltare la teoria originaria, affermando che con molta probabilità sia *solo* la struttura superficiale ad avere rilevanza per l'interpretazione semantica. Anche se Ponzio non sembra ritenere necessario un aggiornamento in merito, ciò non può che rafforzare, mi pare, le critiche sopra esposte sulla mera riproduzione di una grammatica già data e quelle avanzabili sull'identità tra le due strutture chomskyane. Inoltre, è così confermata la totale assenza di implicazioni ideologiche nella struttura profonda ed un suo riferirsi alla sintassi; tanto più, poiché Chomsky afferma che «il solo contributo che la struttura profonda dà al significato» riguarda «le relazioni tematiche, tra il verbo e i nomi che lo circondano»³⁶.

In ultima analisi, ciò che si può affermare con Ponzio³⁷ è che Chomsky lascia da parte le pseudo-spiegazioni sintagmatiche della struttura profonda (o superficiale che sia) e fa ricorso ad un'analisi critica dell'ideologia delle frasi solo quando si esprime nei suoi numerosi interventi di natura politica in merito ad importanti questioni riguardanti fondamentalmente gli affari, il governo, insomma, in una parola, il “sistema” degli Stati Uniti³⁸: è per questo che la sua teoria linguistica paga il pegno di rimanere segregata nello stesso descrittivismo delle teorie strutturaliste contro cui essa si prospettava come *critica* ed effettivamente *esplicativa*³⁹.

3. *Con Rossi-Landi dalla critica a Chomsky (e Saussure) ad una teoria materialistico-dialettica del linguaggio*

Oltre a sviscerare le contraddizioni dell'approccio linguistico chomskyano, la critica di Ponzio si fa costruttiva, presentando un'alternativa che attinge più o meno esplicitamente alla riflessione marxista di Rossi-Landi. Infatti, Ponzio afferma che una teoria linguistica che si proponga lo scopo di superare il mero descrittivismo delle linguistiche tassonomiche per realizzarsi come autenticamente esplicativa del modo e del senso secondo cui le frasi vengono prodotte e interpretate non può mettere da parte la critica dell'ideologia⁴⁰. Una teoria del gene-

36 Su quanto detto e citato cfr. N. Chomsky, *Intervista su linguaggio e ideologia*, cit., pp. 151 e 165.

37 Cfr. A. Ponzio, «Grammatica trasformativa e ideologia politica», cit., p. 43 (25).

38 Si pensi per esempio a titoli quali *Conoscenza e libertà*, *La fabbrica del consenso*, *Cosa fanno le teste d'uovo*, *Per ragioni di stato*, *I nuovi mandarini*. *Intellettuali e potere in USA*, 11 settembre.

39 Cfr. A. Ponzio, «Grammatica trasformativa e ideologia politica», cit., p. 57 (36).

40 Cfr. *ivi*, p. 59 (37).

re pone al centro dello studio il *processo di produzione* «del sistema di regole interiorizzate dal parlante-ascoltatore», anziché – come fa Chomsky – la *produzione* che si realizza nell'uso (esecuzione o *performance*), alla ricerca di principi innati e universali linguistici⁴¹. Effettuare un'indagine sulla produzione delle regole interne implica allora «indagare circa le motivazioni, le intenzionalità, gli interessi, le condizioni materiali che nell'ambito di un determinato sistema sociale stanno alla base della circolazione dei messaggi verbali e delle norme della loro redazione e interpretazione»⁴². Ciò significa che i processi oggetto dell'analisi linguistica esplicativa non riguardano il rapporto competenza-esecuzione – livelli secondo Chomsky distinti, ma, come su evidenziato, effettivamente coincidenti – bensì il rapporto tra «la competenza e le strutture sociali» che la influenzano, perché «i processi di produzione della competenza linguistica, sono anche i processi della produzione delle ideologie»⁴³. La competenza risulta allora orientata e strutturata dall'ideologia, e la comprensione non si può limitare ai processi grammaticali interiorizzati dal parlante, ma deve estendersi pure al rapporto tra il soggetto e l'ambiente sociale e ideologico che lo circonda. Mentre non esiste nessuno scarto significativo tra competenza ed esecuzione tale da far ipotizzare la prima come effettivamente sottostante alla seconda, tra il messaggio linguistico e l'ideologia che ne è alla base può sussistere uno scarto veramente significativo per l'interpretazione della frase⁴⁴. L'analisi linguistica dovrebbe allora esplicitare le *impalcature ideologiche* che sottendono il senso superficiale dei messaggi linguistici. In tal modo, sulla scia delle osservazioni di Slakta⁴⁵, il concetto chomskyano di competenza viene ampliato per comprendere non solo le regole grammaticali interiorizzate, ma pure l'ideologia⁴⁶.

I rapporti di potere, le ideologie, gli interessi di classe diventano la vera grammatica cui fare appello per la formulazione e l'interpretazione dei messaggi. Le non-frasi chomskyane sono fondamentali nella formazione della competenza linguistica del parlante perché ubbidiscono «a precise prescrizioni sociali»: per quanto originali e creativi essi siano, i messaggi devono sempre sotto-

41 Cfr. *ivi*, p. 57 (35-36).

42 *Ivi*, p. 59 (37).

43 *Ibidem*.

44 Cfr. *ivi*, p. 61 (38).

45 Ponzio cita la distinzione di Slakta tra una *competenza particolare*, che dovrebbe essere esplicitata da una *teoria della grammatica*, ed una *competenza generale* legata al tutto sociale e all'ideologia spontanea in esso generata, che dovrebbe essere oggetto di una *teoria dell'ideologia*. «Da qui la necessità di una teoria linguistica dotata di un potere esplicativo ma situata nel materialismo storico». D. Slakta, *Esquisse d'une théorie lexico-sémantique: pour une analyse d'un texte politique (Cahiers de doléances)*, in «Langages» n. 23, 1971, pp. 112-113, cit. in A. Ponzio, *Produzione linguistica...*, cit., pp. 42-43 (25).

46 Cfr. A. Ponzio, «Grammatica trasformativa e ideologia politica», cit., p. 60 (37).

stare a precisi «canoni di fabbricazione istituzionalizzati», sanzionati dalla «correzione degli errori (le non-frasi)» appunto, «che si pongono per tutelare il mantenimento di un sistema sociale determinato», ma non sono posti «dall'intera comunità linguistica, come dice Chomsky, ma dalla classe dominante» che, controllando i modi di codificazione ed interpretazione, riflette in essi la sua ideologia. Al contempo, l'eterogeneità dei diversi modi d'uso della lingua, cioè le grammatiche *altre* in essa presenti, è il riflesso delle disuguaglianze sociali: contrasti di cui Chomsky non tiene conto, ipotizzando la sua comunità omogenea di fatto inesistente⁴⁷.

Solo in questi termini, secondo Ponzio, si può accettare l'idea che esistano “principi inconsci”, “processi spontanei” di cui il parlante non è pienamente cosciente in quanto oltrepassano la sua consapevolezza: i messaggi possono essere redatti secondo *ideologie spontanee*, ossia condizionamenti ideologici reconditi, talvolta fino al punto di negarne l'esistenza⁴⁸. A questo punto, la spontaneità citata da Chomsky accanto alla creatività viene recuperata, ma in chiave interpretativa marxiana, per indicare relazioni sociali, condizioni e connessioni che non sono realizzate o preservate coscientemente e responsabilmente. Ecco allora che l'analisi critica della produzione linguistica deve esplicitare «ciò che non è immediatamente disponibile per l'utente della lingua» non in quanto *conoscenza implicita*, bensì come *falsa coscienza*⁴⁹. Tuttavia, lamenta Ponzio, una simile teoria critica non trova posto né tra la linguistica tradizionale che ripercorre diacronicamente la storia della lingua, né nell'apparentemente antitetica sincronia della linguistica strutturale. Ciò accade perché i processi di produzione della competenza linguistica sono di natura storico-sociale, essendo ogni comportamento linguistico situazionato, ma al contempo tali processi si nascondono all'osservazione diretta, come fa notare Ponzio citando Šaumjan, critico di Chomsky e formulatore della *linguistica dinamica*⁵⁰. Di conseguenza, una teoria esplicativa deve recuperare la storicità dei messaggi linguistici (cosa inesistente in Chomsky, che riconduce all'interno del cervello del parlante ogni spiegazione), per poi analizzarli nel presente dei rapporti esistenti tra se stessi, nonché tra essi e le strutture economico-sociali del loro sistema. Ma Ponzio precisa che invece di una ricostruzione cronologica, si tratta piuttosto di una *determinazione storica* nel senso di «*specificazione della compresenza di rapporti*» e, come intende Marx, «della loro connessione organica all'interno della moderna società borghese»⁵¹.

47 Per quanto detto e citato, cfr. *ivi*, pp. 50-51 (31-32).

48 Cfr. *ivi*, p. 61 (38).

49 *Ibidem*.

50 Cfr. *ivi*, pp. 61-62 (38-39).

51 K. Marx, *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma 1971, p. 196, cit. in A. Ponzio, *Produzione linguistica...*, cit., p. 62 (39).

In quest'ottica, una vera teoria esplicativa tiene conto del concetto di diacronia, integrandolo e superandolo, così come fa con la linguistica strutturale tassonomica e/o chomskyana, esplicando i rapporti dinamici della sincronia. «Come l'apprendimento e l'uso e i mutamenti linguistici» non necessitano più di congetture relative a strutture innate, così «il comportamento dell'individuo in rapporto all'ambiente sociale e la possibilità di critica, di trasformazione e di rifiuto» dello stesso non devono più riferirsi a tali strutture⁵². «Le strutture che un'analisi critica della produzione linguistica assume come oggetto sono le effettive strutture che stanno alla base dell'uso effettivo della lingua, cioè le strutture del sistema economico-sociale di cui il parlante-ascoltatore fa parte»⁵³. Le descrizioni strutturali in grado di specificare il senso profondo ed i processi di formazione delle frasi riguardano, cioè, «l'ideologia che le sostiene ed i sistemi economico-sociali in cui vengono prodotte e fatte circolare»⁵⁴. La comprensione, così come la produzione stessa di un messaggio verbale, è ideologica, in quanto i messaggi stessi (verbali e non, poiché qualunque fenomeno culturale è *comunicazione* fatta di entrambi i tipi di *segni*, tra loro strettamente connessi), sono al contempo prodotto e strumento di particolari ideologie, sottendendo una determinata *progettazione sociale*, per cui “capire un messaggio” significa «o accettare passivamente l'ideologia della classe che possiede il controllo dei codici, dei canali e delle modalità di codificazione e decodificazione dei messaggi verbali e non verbali, oppure nel comprendere le motivazioni ideologiche della emissione e circolazione delle frasi»⁵⁵.

Mi sembra doveroso, anche se ciò apparirà superfluo ai conoscitori della materia, far notare quanto queste note critiche di Augusto Ponzio traggano origine – e siano costellate qua e là di citazioni – dagli studi che Rossi-Landi conduceva negli anni '60-'70 sui rapporti tra *semiotica e ideologia*, sviluppando al meglio le basi della scienza dei segni gettate da colui che è un altro punto di riferimento delle riflessioni di Ponzio, nonché l'autore da lui più curato, insieme poi allo stesso Rossi-Landi dopo la morte di quest'ultimo, cioè Michail Bachtin. Non è un caso che l'edizione francese del testo qui preso in esame sia dedicata «à la mémoire de Ferruccio Rossi-Landi» e che presenti in epigrafe una citazione di Bachtin, della cui importanza Ponzio parla più esplicitamente nell'introduzione appositamente redatta⁵⁶. Pronunciarsi sull'attualità del testo ripub-

52 Cfr. A. Ponzio, «Grammatica trasformazionale e ideologia politica», cit., p. 71 (46).

53 Ivi, pp. 62-63 (39).

54 Ivi, p. 63 (39).

55 Ivi, p. 41 (24).

56 Cfr. A. Ponzio, *Production linguistique et idéologie sociale*, Les Editions Balzac, Candiac 1992, pp. 20-23. In quell'introduzione, che non avevamo ancora visionato quando notavamo l'attualità della critica di Ponzio in funzione dell'intervista successiva di Chomsky con Mitsou Ronat, l'autore cita proprio questo testo insieme ad altri dello stesso periodo a conferma del-

blicato dalla B.A. Graphis significa, infatti, riconoscere anche l'attualità della tradizione della semiotica marxista, di cui l'opera di Rossi-Landi resta forse ancora oggi il punto più alto, seppure paradossalmente il meno noto in Italia. Un'attualità che sarebbe ancora più dimostrata se le teorie rossi-landiane venissero utilizzate come strumento – e messe a profitto nella critica – in altri campi⁵⁷.

La stessa critica demistificatrice della falsa dicotomia tra meccanicismo comportamentista e innatismo chomskyano sopra discussa si basa su dichiarazioni rilasciate da Rossi-Landi, ma mai sistematizzate in una vera e propria teoria anti-chomskyana, nonché su concetti-chiave da lui ribaditi in più occasioni⁵⁸, come quello che assumere il comportamento linguistico come un fatto naturale o, in alternativa, come non-naturale, come un qualcosa di meta-storico, significa da una lato considerare il linguaggio come caratteristica naturale dell'uomo e dall'altro ritenerlo estraneo al rapporto dell'uomo con la natura, presupponendo, di conseguenza, il ritorno a concezioni dualistiche quali la divisione dell'uomo in anima e corpo o l'esistenza di uno spirito umano iper-storico, come proponevano idealisti e metafisici⁵⁹. È appunto su queste e altre premesse rossi-landiane, che Ponzio può contestare l'approccio chomskyano nel modo su visto ed affermare che il rifiuto del materialismo meccanicistico secondo cui il comportamento umano è il mero risultato dell'ambiente naturale e sociale e dell'educazione non implica, come strada a senso unico, il ricorso al mentalismo e all'innatismo cui Chomsky si appella⁶⁰. Ed è sempre così che questa stessa dicotomia può essere spezzata e superata, nel prendere atto del *carattere dialettico* del rapporto uomo-ambiente, recuperando la considerazione marxiana – che è una sferzata al materialismo volgare (di cui tanto il comportamentismo quanto il mentalismo si possono considerare *avatar*, per le ragioni mostrate sopra) già contenuta nella III *Tesi su Feuerbach* e nell'*Ideologia tedesca*, prima ancora che nel *Capitale* – che l'uomo è sì sottoposto a condizioni materiali indipendenti dalla sua volontà, ma che esso è in grado di determinare le strutture delle

le sue intuizioni e della validità di una riedizione del libro del '73 in versione francese. Quest'ultima contiene inoltre le traduzioni di due testi tratti da *Filosofia del linguaggio 2*, ossia «Segno e ideologia» e «Il linguaggio tra Platone e Orwell»; l'ultima sezione riunisce anche vari studi d'approfondimento dei temi bachtiniani (sono rispettivamente la prima, la terza e la sesta parte).

57 Cfr. A. D'Urso, *Poesia, filosofia, resistenza: "à quoi bon?" Una lettura semiotico-materialista*, in *Quaderni* n°23, Dipartimento di Lingue e Letterature straniere, Università degli Studi di Lecce 2006, pp. 235-271; cfr. http://www.ferrucciorossilandilandi.com/PDF/Rossi-Landi_Francese_DUrso.pdf.

58 Cfr. F. Rossi-Landi, *Il linguaggio come lavoro e come mercato*, Bompiani, Milano 2003, e Id., *Dialettica e alienazione nel linguaggio (colloquio con Enzo Golino)*, cit. Sul tema extra-storico/intra-storico e naturale/non-naturale cfr. pure Id., *Ideologia*, Meltemi, Roma 2005. Le riedizioni citate dei testi rossi-landiani sono a cura di A. Ponzio.

59 Cfr. la citazione rossi-landiana in A. Ponzio, *Produzione linguistica...*, cit., p. 37 (20).

60 Cfr. A. Ponzio, «Grammatica trasformazionale e ideologia politica», cit., p. 71 (45-46).

circostanze attuali tramite la prassi, trasformatrice delle circostanze antecedenti e, all'occorrenza, di quelle presenti, in un continuo processo di ristrutturazione. Allora, accanto al recupero della dialettica si situa il riconoscimento del *carattere di lavoro* del linguaggio, derivante proprio da questo continuo intervento dell'uomo sull'ambiente.

Rossi-Landi si muove in quest'ordine di idee atte a rompere il vincolo della contraddizione tra naturale e non-naturale: considerando limitativa qualunque scelta tra le due antitesi, preferisce partire da una concezione storico-materialistica della lingua, considerandola come il frutto della relazione dialettica tra il soggetto e l'ambiente naturale e sociale, attraverso quel tratto caratteristico e distintivo dell'uomo su cui hanno tanto fatto leva il Marx già citato e l'Engels dell'*Antidühring* e della *Dialettica della natura* (spesso menzionati nella seconda parte del libro⁶¹), che è appunto il lavoro, originato dai bisogni umani. Questi ultimi non vengono però considerati da un punto di vista giusnaturalistico, eterno e universale come quello adottato da Chomsky: essi sono cangianti in base alle situazioni storico-sociali determinate in cui è calato il soggetto in questione. Consapevole dell'insegnamento di Marx che rimproverava agli economisti classici di essersi occupati esclusivamente dello scambio, della distribuzione, Rossi-Landi pone il suo punto di osservazione nella *produzione*. Se il linguaggio è lavoro, allora la lingua, nel senso generale di sistema linguistico come nella *langue à la Saussure* e nel senso particolare di una determinata lingua storica qualsiasi, è proprio il *prodotto* di questo lavoro linguistico, non più attività, *enérgeia* aristotelica come la intendeva pure Humboldt e resa tanto auto-finalizzata quanto vaga in Chomsky, ma semmai *érgon*⁶². C'è però di più nella proposta rossi-landiana: come spesso avviene nella *produzione materiale* eseguita dall'uomo, che un oggetto prodotto venga reimmesso o persino utilizzato strumentalmente nel processo di produzione successivo, anche le lingue sono al contempo, proprio in quanto prodotto di lavoro, *materiali* e *strumenti* di un'ulteriore lavorazione. Nella produzione linguistica si lavora appunto *con la lingua* (in quanto strumento) e *sulla lingua* (in quanto materia); e la lingua stessa (in quanto prodotto di questo lavoro) reca in sé tutto ciò che va con essa (per esempio, l'ideologia).

Così, le analogie fra le leggi grammaticali e logico-sintattiche riscontrabili tra le varie lingue appaiono simili a quelle concernenti stessi utensili adottati in diverse culture. Entrambi i tipi di analogie vengono dunque spiegati in funzione alle analogie rinvenibili nelle diverse situazioni storico-sociali in cui gli utensili, come le parole, vengono utilizzati. Ciò è possibile perché, più che di mere

61 «Grammatica trasformazionale, biologia e cibernetica», in A. Ponzio, *Produzione linguistica...*, cit., pp. 95-152 (74-121).

62 Su questo cfr. anche C. Caputo, *Materia signata. Sulle tracce di Hjelmslev, Humboldt e Rossi-Landi*, Levante, Bari 1996.

analogie, si tratta dell'*omologia* della produzione linguistica e materiale, come tiene a precisare e dimostrare Rossi-Landi, sviluppando questa sua teoria ne *Il linguaggio come lavoro e come mercato* e in *Semiotica e ideologia*. Ponzio riprende, soprattutto dal primo testo, la critica all'approccio saussuriano discusso nella terza parte del suo libro⁶³ insieme ad altre questioni, ultima, nell'ordine, quella relativa ai problemi dell'alienazione linguistica, del linguaggio schizofrenico e della disalienazione, che pure vede tra le fonti più citate il Rossi-Landi del secondo testo anzidetto⁶⁴. Le categorie del sociale (la *langue*), dell'individuale (la *parole*), del valore e dell'arbitrarietà del segno utilizzate nella linguistica saussuriana vengono dunque criticate e reinterpretate in chiave marxista, rendendo possibile una «sociolinguistica come critica della società»⁶⁵. Ponzio porta alle estreme conseguenze la riflessione rossi-landiana, traendone le relative conclusioni. Vengono allora superate la teoria del linguaggio come specchio della realtà, la psicolinguistica dello stimolo-risposta, le spiegazioni chomskiane di un linguaggio considerato come mera attività e del comportamento linguistico legato alla creatività: contingenza e necessità sono in un rapporto di complementarietà dialettica nel comportamento linguistico, storicamente, socialmente e materialisticamente determinato⁶⁶.

È così, insomma, che a distanza di circa trent'anni la teoria «semiotica» del linguaggio viene (ri)fondata su base «marxista», tanto che potrebbe addirittura sembrare sospetta e tautologica la sostituzione del secondo aggettivo, presente nel sottotitolo del '73, col primo, adottato nell'edizione del 2006. Si deve vedere in ciò censura, mistificazione o revisionismo? A volerlo prendere come un'identificazione implicita, crediamo si possa dire che questo cambiamento dimostri ulteriormente della (ri)conferma della tesi di Ponzio, cioè che non riconoscere al linguaggio il carattere di lavoro costringe qualsiasi teoria linguistica, tassonomica o chomskiana che sia, al vicolo cieco delle dicotomie qui accennate che

63 «Produzione linguistica e sistema sociale», in A. Ponzio, *Produzione linguistica...*, cit., pp. 153-227 (122-183).

64 «Problemi dell'alienazione linguistica» del 1968, originariamente pubblicato negli atti del convegno per cui era stato preparato (*Linguaggi nella società e nella tecnica*, Edizioni di Comunità, Milano 1970) e poi come capitolo XI della sola prima edizione (dalla seconda era già espunto per le ragioni spiegate nell'apposita premessa) di *Semiotica e ideologia*, è oggi incluso in A. Schaff (a cura di), *Sociolinguistica*, Graphis, Bari 2003, pp. 21-52 e come capitolo VII in F. Rossi-Landi, *Il linguaggio come lavoro e come mercato*, cit., pp. 229-258, però col titolo «Capitale e proprietà privata nel linguaggio».

65 Cfr. A. Ponzio, «Produzione linguistica e sistema sociale», cit., pp. 186-189 (146-148). Poco prima, p. 179 (141), Ponzio scrive: «Secondo Saussure, la lingua diversamente dalle altre istituzioni non è suscettibile di critica. In effetti, è proprio attraverso la critica delle parole ed espressioni linguistiche, impiegate in funzione del sistema sociale costituito, che deve necessariamente passare la critica alle istituzioni».

66 Cfr. A. Ponzio, «Grammatica trasformazionale e ideologia politica», cit., pp. 34-35 (19).

invece una teoria semiotica fondata sul *materialismo dialettico*, così come Ponzio l'ha intessuta, tenta con buone probabilità di superare. Ad un capo di questo filo rosso che lega insieme le conclusioni di Ponzio, si trovano ancora Marx ed Engels; all'altro – ci pare ormai giunto il tempo di poterlo affermare senza indugio – c'è Rossi-Landi.

Postilla per la pubblicazione web (luglio 2011)

Se riproduciamo il nostro saggio nella versione originaria, solo con lievi correzioni d'imperfezioni espressive e tipografiche, ma senza un reale aggiornamento in base agli ultimi scritti di Noam Chomsky, è perché la critica di Ponzio alla teoria linguistica della grammatica trasformazionale da un punto di vista marxista ci pare sempre valida. Spiegare e demistificare tale linguistica in base all'ideologia politica chomskyana è lo scopo del primo capitolo del volume di Ponzio e a questo ci siamo limitati anche noi nel nostro commento. Semmai, l'attualizzazione consisterebbe nel valutare come mai Chomsky, pur non essendo un materialista dialettico, ha tanto seguito non solo tra i giovani americani tendenti all'anarchia, ma anche tra noti marxisti europei che lo apprezzano proprio per il suo lavoro demistificatorio. Se da un lato ciò si spiega ancora tramite la matrice della sinistra radicale americana, dall'altro però bisognerebbe forse riconoscere ciò che devono al contesto marxista degli anni '70 certe critiche di Ponzio in netta contrapposizione col socialismo libertario. Come non sottoscrivere la diffidenza chomskyana verso il partito, soprattutto se inteso nell'accezione "marxista-leninista", cioè stalinista? Con ciò non condividiamo l'universalismo liberale borghese di cui Chomsky dà prova; bensì riconosciamo l'ancora attuale e problematico venir meno di una dialettica partito-masse, di un'ideologia infra-storica e, quindi, di *una teoria semiotica e una prassi sociale veramente rivoluzionarie*. Il materialismo dialettico, rifiutando ogni *sistema*, non può che essere libertario. I problemi della linguistica, della critica dell'ideologia e della teoria dei valori vanno giustamente affrontati in chiave dialettico-materialista; ma allora ciò comporta di considerare anche le mancanze, le reticenze e le chiusure di certo marxismo verso gli apporti della poesia che invece confermano le convergenze possibili (e auspicabili) tra pensiero marxista e pensiero libertario, pratiche disalienanti e invenzione linguistica. Ciò permetterebbe di ampliare il concetto di *produzione linguistica e materiale* (con tutto ciò che *ha* di alienante) a quello di *creazione* poetica e artistica (con tutto ciò che di disalienante *può* avere), come rivela l'etimo comune *poiesis*, e non nel senso chomskyano di "creatività". A quasi quarant'anni di distanza, abbiamo riaperto tale discorso nel n° 179-180 de *L'homme et la société* (gennaio-giugno 2011), la stessa rivista che nel 1973 pubblicò brevi traduzioni francesi di Schaff e Rossi-Landi, insieme a quella del testo di Ponzio su Chomsky qui maggiormente discusso («Grammaire transformationnelle et idéologie politique»).